

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI

**La seduta comincia alle 15.**

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 24 settembre 2001.

(È approvato).

### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alemanno, Angioni Armosino, Baccini, Ballaman, Colucci, Delfino, Dell'Elce, Dozzo, Galati, Maroni, Martusciello, Matteoli, Mereu, Minniti, Moroni, Pacini, Possa, Prestigiacomo, Ricciotti, Rotondi, Sgarbi, Sospiri, Stefani, Taormina, Tortoli, Tremaglia, Urso, Valducci, Valentino, Viceconte, Viespoli e Vietti sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

### **Sull'incidente aereo occorso stamane all'aeroporto di Milano-Linate.**

PRESIDENTE (*Si leva in piedi e con lui l'Assemblea ed il rappresentante del Governo*). Onorevoli colleghi, oggi è una giornata davvero molto triste per il nostro paese. Alle preoccupazioni per la delicata e dif-

ficile situazione internazionale di queste ore si aggiunge il dolore profondo per le vittime del terribile incidente aereo avvenuto questa mattina all'aeroporto di Milano-Linate, di cui va chiarita al più presto la dinamica.

Esprimo a nome di tutti i colleghi un sentito cordoglio ai familiari delle persone che hanno perso la vita in questa assurda tragedia. A loro va l'affetto e la solidarietà di tutta la Camera dei deputati.

A tal proposito, ho chiesto al Governo di informare con la massima tempestività l'Assemblea sull'incidente allo scalo milanese. L'informativa urgente si svolgerà questo pomeriggio alle ore 19,30.

### **Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea per il mese di ottobre.**

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, nella riunione dello scorso 5 ottobre, ha previsto che martedì 9 ottobre, alle ore 19, abbia luogo un dibattito relativo a comunicazioni del Governo sui più recenti sviluppi della situazione internazionale.

Tra le 19 e le 20,30 si svolgeranno gli interventi dei rappresentanti del Governo e dei gruppi parlamentari.

Alle 20,30, con ripresa televisiva diretta, si passerà alla replica del Governo, seguita dalle dichiarazioni di voto sulle risoluzioni presentate. Potrà intervenire un oratore per ciascun gruppo parlamentare, in ordine crescente secondo la consistenza numerica del rispettivo gruppo, per sette minuti. Un tempo aggiuntivo sarà attribuito al gruppo misto per l'intervento dei rappresentanti delle componenti politiche in esso costituite.

Poiché è previsto che il Senato proceda alla votazione finale del disegno di legge di

conversione del decreto-legge sulla violenza nelle manifestazioni sportive (atto Senato n. 610) nella seduta di martedì 9 ottobre, la discussione sulle linee generali, già iscritta al secondo punto dell'ordine del giorno, non potrà svolgersi nell'odierna seduta. A seguito della medesima riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, è stato pertanto stabilito che la suddetta discussione sulle linee generali avrà luogo nella seduta dell'Assemblea di mercoledì 10 ottobre — per la quale il calendario già prevedeva l'eventuale prosecuzione notturna — al termine delle votazioni pomeridiane sul disegno di legge n. 1456. Il seguito dell'esame si svolgerà nella seduta di giovedì 11 ottobre.

**Discussione del disegno di legge: S. 373 — Primi interventi per il rilancio dell'economia (approvato dal Senato) (1456) (ore 15,08).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Primi interventi per il rilancio dell'economia.

**(Contingentamento tempi discussione generale — A.C. 1456)**

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore per la maggioranza: 30 minuti;

Governo: 30 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora e 15 minuti (16 minuti per ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 5 ore e 30 minuti, è ripartito nel modo seguente:

Forza Italia: 45 minuti;

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 1 ora e 24 minuti;

Alleanza nazionale: 38 minuti;

Margherita, DL-l'Ulivo: 1 ora e 3 minuti;

CCD-CDU Biancofiore: 33 minuti;

Lega nord Padania: 32 minuti;

Rifondazione comunista: 34 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo Misto, pari a 1 ora e 10 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Comunisti italiani: 21 minuti; Socialisti democratici italiani: 19 minuti; Verdi-L'Ulivo: 14 minuti; Minoranze linguistiche: 10 minuti; Nuovo PSI: 6 minuti.

**(Annunzio di questioni pregiudiziali — A.C. 1456)**

PRESIDENTE. Avverto che sono state presentate le questioni pregiudiziali Reallacci ed altri n. 1, Acquarone ed altri n. 2, Boato ed altri n. 3 e Roberto Barbieri ed altri n. 4, che saranno discusse e votate nella seduta di domani.

**(Discussione sulle linee generali — A.C. 1456)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Falsitta.

VITTORIO EMANUELE FALSITTA, *Relatore*. Signor Presidente, la relazione che mi accingo a svolgere è alquanto

corposa ed abbastanza dettagliata; pertanto farò una rapida sintesi degli aspetti più salienti.

Il provvedimento che la Camera si accinge ad approvare assume un rilievo primario perché diretto a tradurre normativamente le indicazioni contenute nel documento di programmazione economico finanziaria, con particolare riferimento alle disposizioni che il Governo ha inteso dettare per assicurare nel breve e medio periodo una consistente ripresa produttiva.

Si tratta di un'esigenza generalmente condivisa, che ha assunto ancora maggiore urgenza in relazione ai gravissimi atti di terrorismo internazionale, che presentano anche dirette ripercussioni sull'economia internazionale.

L'ampio consenso che si registra sul provvedimento è confermato dalla circostanza che tutte le Commissioni competenti in sede consultiva hanno espresso parere favorevole. In alcuni casi, i pareri contengono osservazioni e condizioni le quali, senza mettere in alcun modo in discussione l'impianto del provvedimento, appaiono volte a migliorare la formulazione del testo, assicurare una maggiore efficacia alle norme giuridiche o garantire un più chiaro ambito applicativo. In due casi in particolare — quelli dei pareri resi dalla Commissione attività produttive, commercio e turismo e dal Comitato per la legislazione — sono state poste condizioni: esse saranno valutate con profonda attenzione. Tuttavia, prima di avviare la discussione generale in aula, valga ricordare nuovamente che il varo del provvedimento così come oggi appare — dunque, non toccato da modifiche migliorative — è l'effetto di una precisa volontà: privilegiare la rapida approvazione della legge e dare immediate risposte, piuttosto che procrastinare i lavori di Commissione, per cercare di ottenere il migliore testo normativo possibile. Naturalmente, la Commissione, d'intesa con il Governo, ha ritenuto che i possibili miglioramenti del testo attuale potranno essere presi in considerazione in occasione di un prossimo provvedimento legislativo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI (ore 15,10)

VITTORIO EMANUELE FALSITTA, *Relatore*. Ed ecco, più in particolare, le ragioni di questa volontà: il bene per il nostro Stato, oggi, ovvero in un momento in cui gli eventi internazionali portano a situazioni di precarietà, soprattutto nell'economia, impone un'inversione di tendenza. Si è convinti che la rapida approvazione del testo che viene presentato sia capace di fronteggiare queste situazioni e ridurre i rischi di recesso o ristagno.

Vengo ora all'esame specifico dei diversi capi, in particolare quello relativo all'emersione dell'economia sommersa. Per quanto concerne la regolarizzazione del sommerso per gli anni pregressi, il congegno escogitato risulta modellato in modo razionale in ogni sua parte e, perciò, perfettamente funzionale allo scopo che, con esso, si vuole conseguire. I prelievi previsti sono assai « miti » e i benefici a cui essi danno ingresso, cospicui. Qualche dubbio suscita il sistema proposto per la dichiarazione delle irregolarità dei periodi di imposta a venire, posto che esso è legato ad un fattore (il maggior reddito) incerto nell'*an* e nel *quantum*, ossia indipendente dalla scelta di autoregolazione adottata dall'imprenditore. Occorrerà valutare l'opportunità di introdurre in un successivo provvedimento alcune correzioni, per non fare « inceppare » il meccanismo riferito agli esercizi futuri, correlando la spettanza del beneficio alla presenza, *tout court*, di un reddito imponibile e non già, come è nel testo attuale, ai maggiori imponibili.

Per quanto riguarda la cosiddetta legge Tremonti-*bis*, l'intervento agisce su uno sfondo su cui vi sono già discipline speciali di agevolazione sull'imposizione reddituale. Quanto a DIT e super DIT — le quali, appunto, portano alcune di quelle discipline che attraverso l'agevolazione incentivano l'investimento — si osserva che esse, pur « avvicinabili », sono in realtà profondamente diverse dalla legge Tremonti. Le ragioni che stanno alla base di quei provvedimenti partono dall'assioma che è da premiare chi fa investimenti con

capitali propri; solo chi versa in siffatta situazione è virtuoso. Perciò l'investimento è agganciato ad un doppio parametro: la crescita del capitale e la crescita dell'investimento. La parte di nuovo investimento che non trova copertura in nuovo capitale proprio non merita l'agevolazione.

Questo meccanismo ha finito per essere un privilegio di pochi grandi o medi imprenditori, in grado di utilizzare strumenti sofisticati per manovrare a piacimento il capitale proprio, modificandolo quantitativamente a seconda delle necessità. Da qui l'ulteriore effetto perverso della sperequazione nell'applicazione delle imposte reddituali. Il nuovo strumento, per contro, ha una platea di potenziali fruitori enormemente più vasta ed è, nel suo congegno applicativo, semplicissimo. Esso può essere utilizzato da ogni produttore. Condizione necessaria e sufficiente per l'utilizzo è che sia stato effettuato un investimento strumentale all'attività produttiva, comparativamente di una consistenza maggiore di quella che si può considerare abituale per ogni specifica impresa.

La vastità applicativa è fortemente potenziata dalla regola che esclude dalla media del quinquennio il periodo d'imposta in cui l'investimento è stato maggiore. Per ciò è lecito prevedere che qualsiasi investimento in nuovi impianti finirà per dare diritto all'agevolazione. Un altro aspetto incentivante che merita attenzione consiste nell'elargizione di esso anche ai lavoratori autonomi.

Per quanto riguarda, invece, la soppressione dell'imposta sulle successioni, va ricordato che, anteriormente alla riforma recata dal collegato 2000, l'imposta successoria sull'asse globale era un caso di scuola di contraddizione eclatante tra mezzo e fine, fra obiettivo perseguito e risultato raggiunto, tra il volere e il fare. L'imposta successoria (sull'asse globale) era nata come imposta patrimoniale a cadenza non annuale ma saltuaria. Per ciò, a differenza della patrimoniale annuale, normalmente ad aliquota proporzionale, essa era connotata da una progressività aspra e quasi feroce. L'evento causativo dell'intervento della leva fiscale

era la morte della persona fisica e l'oggetto del prelievo l'intero patrimonio relitto. L'aliquota era — come detto — progressiva ma la progressività restava correlata all'ammontare del patrimonio e non alle consistenze delle quote dei singoli eredi, misuratrici della capacità contributiva di costoro. L'imposta avrebbe dovuto falciare pesantemente con la sua forbice progressiva i patrimoni dei capitalisti ed imprenditori più noti e importanti d'Italia. Ciò non è accaduto mai per l'incidenza ostativa, separatamente o congiuntamente, dei seguenti due fattori: in primo luogo, tramite « esteroinvestizioni », intestazioni fittizie e fiduciarie, sofisticate combinazioni giuridiche e lo spregiudicato impiego dello strumento societario, i titolari dei patrimoni più cospicui sono riusciti sempre a sfuggire al tributo; in secondo luogo, la ricchezza ha via via perso il connotato « fisicistico » e progressivamente si è « globalizzata » e « virtualizzata » rendendo quanto mai agevole la sua collocazione fuori dagli spazi costituenti il naturale campo di applicazione degli strumenti tipici della fiscalità nazionale.

L'imposta successoria è divenuta, in tal modo, regressiva, ossia iniqua. L'imposta, nata per i grandi patrimoni, ha colpito solo i piccoli patrimoni. Essa, inoltre, è stata responsabile della grande esportazione di capitali e di una sorta di inquinamento della vita giuridica facendo proliferare operazioni fittizie di ogni tipo.

L'intervento effettuato con il collegato 2000 ha ridotto i difetti più vistosi di questo tributo, ma ha rinunciato ad imboccare coraggiosamente la strada della totale soppressione. La totale soppressione è ormai quasi un passo necessitato e ogni titubanza in proposito va abbandonata. La perdita di gettito che ne deriva è compensata egregiamente dal risparmio di risorse amministrative e professionali liberate.

In conclusione, per le ragioni esposte, ribadisco la valutazione favorevole sul disegno di legge in esame, auspicandone una sollecita approvazione da parte dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il provvedimento che sottoponiamo all'esame dell'Assemblea era stato, ovviamente, concepito in situazioni diverse di economia mondiale. Tuttavia, riteniamo che abbia una grande utilità; esso introduce un meccanismo di facile conteggio — così come ha dichiarato il relatore — al fine di favorire gli investimenti e migliorare la nostra economia.

Conosciamo questa norma come la « prima Tremonti », che è stata di larga applicazione e di largo uso. Riteniamo questo intervento sia importante per le nostre imprese e la nostra economia.

Per ciò che riguarda le questioni sollevate sul problema del sommerso, sappiamo che le esigenze di modifica e di miglioramento del quadro normativo purtroppo, non vengono prese in considerazione nel provvedimento al nostro esame per motivi di urgenza: l'urgenza dell'economia prevede la determinazione di tempi certi agli imprenditori che intendono investire, circa gli interventi sulla detassazione degli utili reinvestiti.

Il miglioramento della legge avrebbe fatto a pugni con la necessità di approvarlo con urgenza. Ciò non vuol dire che il Governo non abbia preso o non voglia prendere in considerazione la possibilità di apportare miglioramenti; anzi, esso chiede che miglioramenti vengano apportati attraverso l'utilizzazione di veicoli legislativi che, successivamente, la Camera stessa individuerà. Sulla questione del sommerso, dunque, si tratterà di individuare tali veicoli e di inserire in essi i miglioramenti concordati con le parti sociali o che la Camera stessa riterrà di introdurre. Il Governo è ben conscio del fatto che questo meccanismo crea qualche complicazione, ma conosce bene anche le esigenze dell'economia, soprattutto nell'attuale situazione internazionale. Questo per quanto riguarda i due argomenti principali: la cosiddetta Tremonti e l'emersione del sommerso (cosiddetto lavoro nero). Il

Governo sa bene, altresì, che gli interventi che si propone di realizzare vanno nella direzione di agevolare e di migliorare la condizione soprattutto dei lavoratori, ai quali vuole dare la possibilità di avere un futuro anche previdenziale.

Per quanto riguarda gli altri articoli del disegno di legge, vi sono altri interventi che noi riteniamo comunque importanti, ad esempio, per quanto riguarda i brevetti, quello di coinvolgere l'inventore, sotto l'aspetto della titolarità dei conseguenti diritti oppure quelli che riguardano la semplificazione; a tale proposito, ricordiamo che le imprese non hanno tanto il problema di non voler pagare ma quello di assolvere difficoltosi adempimenti amministrativi e fiscali. Noi vogliamo semplificare tali adempimenti, sappiamo che il contribuente ha il dovere di versare le imposte; ma, allo stesso modo, noi abbiamo il dovere di non rendere difficile la vita, sul piano amministrativo e contabile, alle imprese medesime ed a tutti coloro che operano nel settore. In questa direzione vanno interventi importanti come la soppressione dell'obbligo di vidimare e bollare i registri contabili: questa è sicuramente una novità di grande importanza — pure fino ad oggi non ancora introdotta — ed è diretta conseguenza del fatto che ci sono ormai procedure meccanizzate, versamenti mensili, la procedura degli F24, eccetera.

Sebbene sia stata criticata, riteniamo che anche la soppressione dell'imposta di successione faccia parte di un quadro di semplificazione e di riduzione del numero delle imposte; inoltre, si tratta di una decisione che andava presa in tempi brevi, soprattutto perché si tratta di un'imposta che non presenta pericoli speculativi, nel senso che nessuno muore per evitare di pagare le imposte.

Riteniamo si tratti di un'imposta particolarmente iniqua, soprattutto quando i patrimoni rimangono all'interno della famiglia. Si era già fatto qualcosa in passato; noi andiamo avanti sulla stessa strada ritenendo che sia utile proseguire in direzione della semplificazione e dell'equità.

Mi riservo di fare ulteriori considerazioni in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Leo. Ne ha facoltà.

MAURIZIO LEO. Signor Presidente, il provvedimento che stiamo esaminando si incentra, come hanno detto il relatore ed il rappresentante del Governo, sullo sviluppo, ossia ha come obiettivo sviluppare ed incentivare l'economia. Si tratta di un provvedimento che si inserisce in un mosaico più ampio rappresentato dal provvedimento che è attualmente all'esame della Commissione finanze: mi riferisco al provvedimento sul rimpatrio dei capitali dall'estero e ad altri provvedimenti che saranno sottoposti al nostro esame, come la finanziaria ed il cosiddetto provvedimento collegato, attraverso il quale, mediante deleghe da conferire al Governo, sarà rivisto l'intero scenario della tassazione delle imprese, dell'IVA e saranno adottate altre misure.

I punti principali di questo provvedimento, come è stato sottolineato sia dal relatore sia dal rappresentante del Governo, sono costituiti dall'emersione del sommerso, dalla Tremonti-*bis*, dalle semplificazioni e dalla eliminazione dell'imposta sulle successioni e sulle donazioni.

Per quanto riguarda l'emersione del sommerso, non può che salutarsi con favore una misura volta a far emergere il lavoro nero, che in tanti comparti e in tanti settori del nostro sistema imprenditoriale è ben visibile. Già il relatore e il rappresentante del Governo hanno evidenziato che una serie di misure potranno essere introdotte in un successivo provvedimento. Mi riferisco, oltre a quello che ricordava prima l'onorevole Falsitta, alla esatta individuazione dell'incremento sul quale occorre applicare il meccanismo di imposta sostitutiva; è necessario definire se l'incremento è solo incremento di reddito imponibile oppure un altro tipo di incremento. È bene chiarire che l'incremento è solo quello di reddito imponibile ai fini delle imposte sui redditi, perché è verosimile — questo meccanismo viene a

configurarsi di frequente — che la base imponibile del reddito si diversifica dalla base imponibile dell'IRAP; quindi, contestualità tra l'uno e l'altro assetto ci può essere sino a corrispondenza dello stesso importo. Se ci sono un imponibile del reddito di 100 lire e un imponibile dell'IRAP di 150 lire, l'imposta sostitutiva che troverà applicazione su questo imponibile è quella sulle 100 lire, l'eccedenza (50 lire) di IRAP dovrà essere assoggettata a tassazione nei modi ordinari.

Un altro punto sul quale vorrei soffermarmi, sempre con riferimento all'emersione del sommerso, è rappresentato dalla annualità 2001. Si tratta di un punto di estrema importanza, perché nell'annualità 2001, che è l'anno di riferimento per avvalersi del meccanismo applicativo, si assume come base l'imponibile sia per i redditi sia per l'IRAP; dovendosi però presentare la dichiarazione di emersione entro novembre, è verosimile che si debba pensare a qualche assestamento per quanto riguarda l'imposta del valore aggiunto. Infatti, nel corso dell'anno è stata posta in essere una serie di operazioni, assoggettabili a tassazione ai fini dell'IVA, che devono in qualche modo essere regolate; mi riferisco anche alle ritenute alla fonte, visto che si presenta la dichiarazione di emersione entro il 30 novembre. Allora, è assolutamente necessario che sulla mancata effettuazione delle ritenute vi sia una sorta di sanatoria per quanto attiene agli effetti sanzionatori. Ma con questi lievi ritocchi, che potranno essere apportati anche in un momento successivo — come ricordava il rappresentante del Governo — il provvedimento sostanzialmente funziona, dà un rilancio all'economia e assicura l'emersione del sommerso.

Vorrei aggiungere un'altra considerazione che, a mio modo di vedere, è importante. Bisognerà immaginare qualcosa per le imprese agricole, perché anche queste, da un punto di vista soggettivo, possono essere destinatarie — e lo sono — di questa normativa. Purtroppo, per il meccanismo applicativo della normativa sul sommerso, queste imprese non possono beneficiare dell'agevolazione. Per-

ché? Perché il reddito da prendere a riferimento — il reddito agrario — è un reddito catastale che non varia nel corso del tempo; quindi, la soluzione che si potrebbe adottare è di assumere come base di riferimento dell'agevolazione l'incremento di imponibile ai fini dell'IRAP; su quell'incremento si potrebbe applicare l'aliquota IRAP ridotta del 50 per cento. Ciò consentirebbe anche alle imprese agricole, che soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia si avvalgono di lavoro nero, di beneficiare di questo provvedimento.

Relativamente alla Tremonti-*bis* — l'altro caposaldo del nostro provvedimento — va ricordato proprio il diverso approccio ideologico-economico di questo provvedimento rispetto ai precedenti (la legge Visco, la DIT e via dicendo). La Tremonti-*bis* è una misura già collaudata, già adottata nel 1994 con un ottimo successo, già bene interpretata dall'amministrazione finanziaria e quindi agevole, anche adesso, nell'applicazione, che capovolge un po' l'impostazione di agevolazione alle imprese introdotta nella passata legislatura, quando le agevolazioni alle imprese erano costruite con un finanziamento che doveva essere effettuato a cura della stessa impresa, in particolare dai soci: i soci dovevano prima capitalizzare la società e, attraverso la capitalizzazione, la società doveva acquisire beni di investimento. Questo è il meccanismo agevolativo della legge Visco, che contrasta, ovviamente, con quello che è il fisiologico funzionamento delle imprese e, soprattutto, con la realtà obiettiva delle imprese del nostro paese; sappiamo che molte imprese — anche se l'auspicio è quello che si capitalizzino — purtroppo, non per loro colpa, non sono ben capitalizzate. Uno dei problemi sicuramente più evidente è rappresentato dal fatto che imprese che conseguono ricavi hanno difficoltà, dal punto di vista economico e fisiologico, a monetizzarli, in quanto le imprese ricevono i corrispettivi finanziari per il conseguimento dei ricavi a tempo data. Basti pensare alle imprese che operano con gli enti pubblici: un'impresa che lavora per conto di una ASL fa una cessione, fa una prestazione, ma viene

pagata a distanza di mesi, quindi questa impresa, ovviamente, deve fare ricorso al sistema creditizio, si indebita e se si indebita non può assolutamente fruire della normativa agevolativa apprestata dal precedente governo, non può, cioè, fruire né della legge Visco né della DIT, in quanto entrambe queste misure si incentrano sulla capitalizzazione. Qui capitalizzazione non c'è, quindi non c'è vantaggio.

Un ulteriore aspetto è che queste imprese sono penalizzate anche ai fini dell'imposta regionale sulle attività produttive, in quanto, come è ben noto a tutti, questo tributo rende indeducibili gli oneri finanziari e gli interessi passivi. La logica di fondo della Tremonti-*bis*, invece, è che l'investimento si può fare con qualsiasi mezzo, vale a dire con capitale proprio (capitale di rischio) oppure capitale di debito. Tuttavia, la Tremonti-*bis*, al pari della legge Visco, fa in modo che una volta realizzata l'agevolazione questa non vada poi stornata a vantaggio dei soci prevedendo che nel momento in cui l'utile che ha formato oggetto di detassazione viene ad essere distribuito ai soci non dà loro diritto di fruire del cosiddetto credito di imposta. La differenza tra la legge Visco, che obbliga a capitalizzare l'impresa e quindi a fare investimenti con capitale di rischio, e la Tremonti-*bis* sta proprio in questo: la Tremonti-*bis* consente all'imprenditore di fare l'investimento con qualsiasi mezzo finanziario (capitale proprio, di rischio o capitale di debito) ma una volta fatto l'investimento in beni strumentali, l'agevolazione connessa alla mancata tassazione dell'utile non deve poi essere restituita al socio, in quanto, nel momento in cui questo utile non tassato viene attribuito al socio, non consentendo il diritto al cosiddetto credito di imposta sui dividendi, comporta una penalizzazione. Con la Tremonti-*bis*, dunque, l'investimento è premiato se, ed in quanto, resta nell'azienda e non viene distribuito ai soci. In questo senso il provvedimento rappresenta sicuramente un passo in avanti.

L'architettura del provvedimento è ben conosciuta e dunque l'applicazione non sarà faticosa per gli imprenditori, anche se

dobbiamo evidenziare — il Governo è stato sensibile su questo aspetto — la necessità dell'introduzione di eventuali meccanismi correttivi. E già stato detto che, probabilmente con una circolare di prossima emanazione, verranno corretti gli aspetti un po' più farraginosi di questa disciplina: mi riferisco alla problematica delle auto aziendali e ad una problematica di estremo interesse che rappresenta l'aspetto normativo innovativo della Tremonti-*bis* rispetto alla Tremonti, vale a dire le spese per formazione ed aggiornamento del personale. Si dovrà dire, ma potrà ben farlo una circolare, che per queste spese di formazione e di aggiornamento si assume come base di riferimento la stessa spesa sostenuta negli anni 2001-2002, senza procedere al raffronto con la media delle spese di formazione e aggiornamento del quinquennio precedente. Meccanismo, questo, che, invece, è la base di riferimento della legge Tremonti.

Intervenire quindi in via amministrativa sulla disciplina dell'aggiornamento e della formazione per dire chiaramente che le spese in tale materia sono deducibili nell'anno senza effettuare raffronti con il quinquennio precedente; in un prossimo intervento — nell'ambito della legge finanziaria o dove sarà ritenuto più idoneo — si potrà poi pensare di apportare correzioni alla disciplina riguardante le auto aziendali, altro settore nevralgico e fondamentale. Oggi si deve dare chiarezza e certezza agli imprenditori sulle modalità di detassazione delle auto aziendali. La legge Tremonti è estremamente appetibile per molte imprese per quanto riguarda questo specifico segmento economico; se si acquistano auto aziendali, bisogna infatti dire in che misura queste formano oggetto di detassazione. Oggi ci troviamo a fare i conti con una normativa farraginoso, complessa, quale l'articolo 121-*bis* del testo unico sulle imposte sui redditi, che consente la deduzione nel rispetto di determinati parametri (mi riferisco ai famosi 35 milioni «ridotti» al 50 per cento). Si tratterà di rendere più duttile, più comprensibile, questo meccanismo e, attraverso un intervento normativo, dire che la

deduzione spetta in misura pari al 50 per cento senza il tetto dei 35 milioni, misura sicuramente elevabile all'80 per cento per gli agenti e rappresentanti di commercio. Possiamo comunque dire che, anche in tal senso, la Tremonti rappresenta sicuramente un tassello fondamentale per il rilancio dell'economia e per sbloccare quegli investimenti che, da inizio anno, non si sono avuti.

Un ulteriore aspetto sul quale soffermarsi è la conciliabilità della disciplina della legge Tremonti con la disciplina della legge Visco e della DIT; anche in tal caso, un coordinamento, una razionalizzazione di questi aspetti potrà essere di giovamento al funzionamento del sistema.

Per quanto concerne la semplificazione tributaria, già il sottosegretario ha ricordato che in tale provvedimento molto si è fatto e che seguirà un regolamento attraverso il quale ulteriori semplificazioni verranno introdotte; a questi, che sono provvedimenti che contengono norme di semplificazione formale (ad esempio, nei contenuti della dichiarazione, nella contabilità e via dicendo), si devono accompagnare misure di semplificazione negli imponibili e di qualificazione dei redditi. Mi riferisco, per esempio, all'assetto delle collaborazioni coordinate e continuative: anche se l'argomento non è stato toccato nella legge finanziaria, spero che in sede di emendamenti alla finanziaria stessa si dia finalmente un assetto stabile, univoco e chiaro alla disciplina dei rapporti di collaborazione coordinata e continuativa, riportandoli nell'alveo naturale dei redditi di lavoro autonomo. Alla stesso modo, ritengo sia necessario razionalizzare alcune spese che sono di difficile gestione, quali le spese relative alle auto aziendali e le spese di pubblicità e di rappresentanza. Un primo passo importante viene comunque compiuto nel settore degli adempimenti contabili, e dunque è da salutare con estremo favore l'intervento contenuto in questo provvedimento.

L'ultima questione riguarda l'imposta sulle successioni e donazioni: sono sacrosante le parole prima pronunciate dal collega Falsitta concernenti la possibilità,

attraverso meccanismi di esteroinvestizioni e di creazione di *trust* all'estero, di *bypassare* il meccanismo dell'imposta sulle successioni e donazioni. Dobbiamo quindi prendere atto che i grandi patrimoni sfuggono da questa imposta attraverso meccanismi abbastanza articolati di costituzione di *trust* o altre strutture all'estero per evitare il problema impositivo. A ciò si aggiunga il dispendio di risorse che l'amministrazione finanziaria deve affrontare, perché la gestione di questo tributo comporta la presentazione della dichiarazione, la liquidazione dell'imposta principale ed un'attività di accertamento. Comparando quindi i costi ed i benefici, tutto sommato la soluzione più ragionevole e saggia risulta quella di sopprimere dal nostro ordinamento un tributo che, anche in termini di recupero e di aspetti elusivi, non dava sicuramente consistenti soddisfazioni all'amministrazione finanziaria.

Ciò prelude a quello che sarà l'assetto generale dell'ordinamento tributario. Lo attendiamo, perché le misure adottate presentano natura congiunturale, ma la vera svolta si realizzerà quando si darà un assetto strutturale e definitivo al sistema tributario che proceda nel senso delle semplificazioni, dell'eliminazione di molti tributi e di creare veramente un rapporto leale, certo e concreto tra amministrazione finanziaria e contribuenti.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Santagata, al quale ricordo che ha 15 minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

**GIULIO SANTAGATA.** Signor Presidente, lascio ai colleghi che si occuperanno specificamente del tema dell'emersione un commento puntuale sulla scelta del Governo e della maggioranza di non apportare al provvedimento le modifiche concordate con le forze sociali.

Mi limito a sottolineare che in questo modo si anticipano decisioni molto gravi in merito alla concertazione, anche a scapito della certezza delle norme e, quindi, della loro stessa celerità ed efficacia.

Innanzitutto, mi occuperò, in particolare, del provvedimento Tremonti-*bis*.

Abbiamo sentito alcune analisi sul reale bisogno delle nostre imprese. Ricordo che sono stati recentemente divulgati i risultati di un'indagine molto approfondita sulla competitività delle imprese italiane, da cui emerge con chiarezza il problema centrale della struttura produttiva del nostro paese: la crescita dimensionale.

Circa il 40 per cento dell'occupazione manifatturiera è impiegato in piccole imprese con meno di 20 addetti, che producono, *grosso modo*, il 25 per cento del valore aggiunto di tale comparto.

Rispetto agli altri paesi europei, abbiamo il più ampio divario di produttività del lavoro fra imprese piccole e medio-grandi, con una produttività del lavoro delle piccole imprese pari a meno del 49 per cento di quella delle medio-grandi.

A mio avviso, il problema centrale per l'Italia non è una generica crescita di capacità produttiva ma, sostanzialmente, un recupero di produttività. Vi è, in realtà, un potenziale serbatoio di crescita, in termini di capacità, costituito dal Mezzogiorno, mentre ormai si sono raggiunti limiti evidenti nelle aree del nord. Si tratta di limiti legati alla disponibilità di manodopera, alla congestione del traffico e alla carenza di territorio che, oggettivamente, il provvedimento in esame troverà di fronte a sé.

Siamo sbilanciati nei settori tradizionali o maturi, mentre dovremmo crescere nei settori avanzati o ad alto contenuto di innovazione. Allora, ciò di cui il tessuto produttivo italiano ha realmente bisogno è uno stimolo che sappia essere selettivo in termini territoriali, settoriali e dimensionali.

L'intervento svolto dal rappresentante del Governo sembra non condividere tali considerazioni. L'intervento del relatore e quello del collega Leo hanno centrato l'analisi su altri elementi di cui non voglio negare l'importanza per l'impresa. Tuttavia, ciò che aveva guidato l'azione di Governo del centrosinistra era fondamentalmente la convinzione che avessimo bisogno di crescere, di far crescere le nostre imprese e di farlo in maniera selettiva.

Invece, il provvedimento Tremonti-*bis* non favorisce né la crescita delle imprese né la loro capitalizzazione (anzi, con l'abolizione della DIT, crea qualche problema al riguardo), non spinge adeguatamente verso l'innovazione e la ricerca e diminuisce in termini comparativi l'incentivo ad investire al sud. Tale provvedimento non presenta, a mio giudizio, le caratteristiche di un intervento strutturale di politica industriale e, quindi, di rilancio dell'economia, ma piuttosto sembra una scorciatoia per ridurre il carico fiscale gravante su qualche categoria (cosa non disprezzabile: in proposito, voglio essere chiaro).

La sua maggiore virtù — si dice — è la semplicità. Tuttavia, molto più semplice e strutturale sarebbe stato avviarsi sulla strada della riduzione progressiva delle aliquote IRPEG anziché ripetere il meccanismo della « Tremonti 1 ». A mio avviso questa diversità è sostanziale: non si può contrabbandare per un intervento di reinvestimento degli utili un'operazione, pur comprensibile, di abbassamento del carico fiscale.

All'interno della logica stessa scelta dal provvedimento, vorrei segnalare alcuni punti. Il primo riguarda la reale capacità di innescare un ciclo di crescita su cui si basa tutto il provvedimento: è la ragione che ne fa anche il motore degli interventi della legge finanziaria. Ricordo che la « Tremonti 1 » — chiamiamola così — si è collocata in un punto finale di caduta degli investimenti e ne ha accompagnato la fase di risalita. Oggi siamo alla fine di un ciclo molto forte di investimenti con punte superiori ai 430 mila miliardi annui. Inoltre, le imprese dovranno misurarsi con un clima di contrazione della domanda che non favorisce certo gli investimenti. Mi domando: non sarebbe stato meglio concentrare gli interventi per il 2002 sul sostegno della domanda?

Veniamo al tema della selettività. Per quanto riguarda la selettività dimensionale, si è detto più volte che la DIT è stata appannaggio delle grandi imprese (non condivido totalmente questa analisi, ma ha, comunque, un fondo di realtà). Allora, perché non diversificare gli strumenti la-

sciando la DIT e finalizzando la Tremonti agli investimenti innovativi delle piccole e medie imprese? Perché non mantenere un differenziale a favore del Mezzogiorno consentendo il cumulo con gli incentivi precedenti? Perché, sempre finalizzato alle piccole imprese, non inserire a fianco delle spese per la formazione quelle per la ricerca? Forse, se non fosse stato accecato dall'amore per la sua creatura e dall'odio preconcepito per l'azione dei governi di centrosinistra, il ministro Tremonti avrebbe potuto accettare alcuni suggerimenti (che non venivano solo dalla minoranza ma anche da molte forze sociali) e rendere questo provvedimento più efficace e più rispondente ai bisogni della nostra economia. Auguriamoci, comunque, che il cavallo beva ma che non si ritrovi, tra due anni, più lento e appesantito di prima, come è successo già alla fine del ciclo della cosiddetta « Tremonti 1 ».

Vorrei svolgere due rapide considerazioni sulla questione della titolarità dei diritti brevettuali e sulle successioni, sull'articolo 7. Uno dei pilastri della riforma dell'università, che non vedo messo in discussione nemmeno dal nuovo ministro, è l'autonomia (credo che il collega Nicola Rossi tornerà su questo punto più ampiamente di me). Affinché l'autonomia sia reale abbiamo bisogno che si traduca non solo nella concorrenza sul mercato degli studenti ma, soprattutto, nella capacità delle nostre università di allacciare più stretti rapporti con le imprese. Mi chiedo come si possa prevedere che il 50 per cento dei proventi di un'invenzione nata in ambito universitario vada al singolo inventore e pensare di non rendere difficile, per le imprese, la decisione di avvalersi della ricerca universitaria. Si tratta di un tema che, a mio avviso, avrebbe necessità di ulteriori approfondimenti. Capisco che la Silicon Valley e lo *spin off* universitario americano abbiano presa su molti di noi, ma siamo in una realtà decisamente diversa e abbiamo bisogno prima di tutto di creare un clima di fiducia diverso fra imprese e università.

Da ultimo vi è il tema riguardante le successioni e le donazioni. Per giustificare

la soppressione della tassa di successione nel dibattito in Commissione, ma è stato accennato anche in questa sede, si è fatto riferimento al concetto di utilità marginale del tributo in oggetto. Si è detto: vi è una forte elusione ed evasione e lo Stato spende molto per gestire un tributo che incassa poco.

Anche la quantità di furti puniti con sentenza definitiva è una minima quota di quelli denunciati e per la sicurezza dei cittadini spendiamo cifre rilevanti: non per questo qualcuno propone di abolire la proprietà privata. Uso questo paradosso per dire che trovo molto pericoloso applicare logiche economicistiche a questioni che hanno, anzitutto, un valore etico.

La tassa di successione segnala la volontà di uno Stato di perseguire l'obiettivo dell'eguaglianza delle opportunità: sostanzialmente, è nata per questo fine. Se non funziona modifichiamola, ma il principio va assolutamente salvaguardato, altrimenti diventiamo il paese delle molte opportunità per pochi.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Benvenuto, al quale ricordo che ha quindici minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

**GIORGIO BENVENUTO.** Signor Presidente, vorrei fare una serie di osservazioni. La principale riguarda la contraddizione che esiste tra l'urgenza che il Governo ritiene debba essere alla base dell'approvazione di questo provvedimento e l'itinerario, i tempi e i modi scelti dall'esecutivo per raggiungere tale risultato: ci troviamo di fronte alla prima constatazione che esiste una grande distinzione tra il dire e il fare.

Il provvedimento al nostro esame, approvato al Senato prima della pausa feriale, richiedeva alcune modifiche. In quella sede, il Governo aveva preannunciato in modo autorevole che nel dibattito alla Camera tali modifiche sarebbero state introdotte ed, in particolare, quelle che rendevano praticabile l'emersione dal sommerso e che servivano a sciogliere ambiguità e contraddizioni che erano alla base della legge Tremonti.

Questo impegno non è stato mantenuto, il provvedimento si presenta blindato e il Governo — di fronte alle insistenze e alle osservazioni pressoché generali che sono intervenute nel corso di audizioni informali da parte dei diversi soggetti sociali e degli operatori, di fronte ad osservazioni presenti nel dibattito da parte di autorevoli esponenti della maggioranza — ha adottato una scelta che, francamente, ci sembra bizzarra: si dice di approvare il provvedimento, poi lo stesso, dove è possibile, sarà modificato con delle circolari interpretative e, ove tutto ciò non fosse possibile, con delle modifiche legislative che saranno adottate in altri provvedimenti.

Siamo su un piano inclinato: prima si parlava di un decreto-legge, poi della legge finanziaria e adesso le modifiche che il piano inclinato rinvia alla presentazione e alla discussione dei cosiddetti collegati ed, in particolare, di quello fiscale. Qui sta la contraddizione. Infatti, se il provvedimento era urgente, sappiamo benissimo che, finché non sarà completato il quadro e fino a quando non saranno definiti tutti gli aspetti, l'obiettivo di rilanciare l'economia e di avere degli strumenti immediatamente praticabili verrà contraddetto, perché per poter prendere delle decisioni, qualunque imprenditore e operatore attenderà, per saggia prudenza, che ci sia un quadro normativo completato.

Quindi, questa è la prima contraddizione del Governo, con un provvedimento che è a singhiozzo e che non risponde ad una logica: per cui, se è vera l'affermazione che dobbiamo passare dal complesso al semplice, che è stata formulata con efficacia in più di un'occasione dal ministro dell'economia e delle finanze, certo passiamo dal complesso al semplice, ma precipitiamo nell'inestricabile e nell'impossibilità di sapere quale sia il quadro normativo nel quale operare.

Questa è una prima osservazione a cui se ne aggiunge una seconda. Lo stesso onorevole Molgora riconosceva che questo provvedimento è datato; tale provvedimento, immaginato nel mese di luglio, prima che si verificassero cambiamenti dal

punto di vista economico e soprattutto dal punto di vista dello scenario internazionale, è datato e molti dei suoi contenuti corrono il rischio di non essere adattabili alla nuova situazione.

Noi, nell'esame in Commissione, abbiamo posto questo problema al Governo, invitandolo ad un ripensamento e ad un aggiornamento di tale provvedimento, al fine di sottoporre ad un riesame misure che venivano ritenute giuste nella fase preferiale, individuando soluzioni diverse e alternative.

Fatta questa affermazione, intendo soffermarmi, con molta rapidità, su alcune questioni che dimostrano l'incompletezza, l'iniquità e la mancanza di validità economica delle misure che sono proposte.

In particolare, per quanto riguarda l'emersione, in primo luogo rammento che in questo caso non esiste la possibilità di applicare questa norma al settore dell'agricoltura (questo è un altro scarto tra il dire e il fare, in quanto, nei confronti dell'agricoltura, non ci sono indicazioni né in questo provvedimento né nella stessa legge finanziaria); in secondo luogo, voglio ricordare al Governo ed a tutti i colleghi che, nell'accordo che era stato sottoscritto fra le parti sociali e che aveva portato alla preparazione di alcuni emendamenti che non sono stati ancora formalizzati, si affrontavano problemi delicati che sono decisivi per l'emersione. Mi riferisco, in special modo alla riduzione della contribuzione sostitutiva a carico dei datori di lavoro, all'applicazione ai lavoratori dei contratti collettivi nazionali, alla riduzione della quota a carico dei lavoratori per la ricostruzione della posizione pensionistica, alle facilitazioni per i mancati pagamenti dovuti a forza maggiore, alla riduzione dell'onere connesso al pagamento rateale e a misure particolarmente importanti che si basavano sullo sviluppo di nuove sinergie per la lotta al lavoro nero e alla stipula di convenzioni per la lotta al sommerso e all'edilizia.

A tale riguardo presenteremo degli emendamenti, in quanto riteniamo che la lotta al sommerso sia particolarmente importante ma che, per poterla realizzare,

occorre che le misure contenute in quel testo legislativo vengano modificate. Resta, infatti, fondamentale che in questa lotta al sommerso vi sia un coinvolgimento e un comportamento impegnato di tutte le parti sociali.

La seconda osservazione, che esporrò in linea molto generale in quanto anche altri colleghi interverranno nel dibattito, riguarda l'incompletezza e il fatto che le misure risultano pasticciate.

Ci riferiamo, in particolare alla Tremonti-*bis*; alla non definizione, per quanto riguarda la Tremonti-*bis*, del collegamento con la cosiddetta legge Visco, la legge sulla DIT e i crediti d'imposta per l'occupazione nel Mezzogiorno; alla data del 30 giugno che — non solamente per noi, ma per parecchi, come emerso nel corso delle audizioni e anche adesso in sede di discussione sulle linee generali — rappresenta uno spartiacque. Dunque, da autorevoli fonti scientifiche, è stato notato che si potrebbe correre l'effetto paradossale che, nel corso del 2001, un imprenditore non possa avere né i vantaggi della legge Visco e della legge DIT né quelli della legge Tremonti. Da ciò, la necessità di chiarire aspetti che non appaiono tali per quanto riguarda la Tremonti-*bis*.

Mi riferisco, in particolare, a quell'aspetto inestricabile che è rappresentato dalla formazione: si tratta di un fatto importante, tuttavia, alcune definizioni oscure dal punto di vista legislativo, rendono, di fatto, estremamente problematico anche l'utilizzo di un elemento che, per noi, non deve avere soltanto un aspetto congiunturale, ma deve assumere carattere strutturale.

Aggiungo che il provvedimento è anche ingiusto, ma questo rientra in una linea più generale che viene portata avanti dal Governo: è ingiusto, perché non si riesce a capire per quale motivo il Governo, anche alla luce di ciò che sta avvenendo, intenda mantenere la proposta di abolizione della tassa sulle successioni. Anch'io ritengo risibile l'argomento secondo cui si potrebbe risparmiare nell'amministrazione finanziaria: non si può risparmiare nell'amministrazione finanziaria, anche

perché si dovrebbe eseguire un'operazione molto complessa di riaggiornamento professionale di chi, oggi, opera nel settore delle successioni, senza tener conto dello strascico rappresentato da tutte le pratiche ancora in corso, che non si risolvono immediatamente con questo provvedimento.

Al di là della questione appena affrontata, il provvedimento è ingiusto. Noi, infatti, prevediamo di spendere per eliminare una tassa di successione: di ciò non si avverte la spinta e l'esigenza nel paese; non lo abbiamo sentito dire da alcuno e non è una soluzione praticata negli altri paesi. Sarebbe, invece, molto utile e molto più importante utilizzare in altre direzioni ciò che si pensa di dover spendere in questo settore.

Noi formuleremo, anche in questo caso, alcune proposte: ci sembra che l'insistenza sulla tassa di successione rappresenti più — come dire — una sorta di bandiera, una specie di *idola tribus*, una questione di principio da mantenere comunque, quasi una forma di ideologia, mentre sarebbe più importante pensare di utilizzare queste risorse in altra direzione. E noi proporremo soluzioni di carattere alternativo. Ne noto una, *en passant*: è singolare che, per esempio, nel provvedimento dei cento giorni vengano interrotte le misure che nella legge finanziaria erano state prorogate anche per il prossimo anno: si trattava di misure destinate a favorire, nel settore del turismo e del commercio, le agevolazioni per la messa in sicurezza dell'attività di lavoro. Tali misure vengono soppresse quando, invece, avremmo tutta la necessità di prendere provvedimenti finalizzati a rafforzare la sicurezza. Sarebbe molto più utile se le risorse che si vogliono destinare alla soppressione di una tassa — soppressione che nessuno auspica, non essendoci masse che la richiedano — venissero impiegate, ad esempio, in interventi nel settore del turismo. Anche in questo caso, si tratta di un esempio non del dire ma del fare. Ancora ieri, il ministro Marzano ha parlato di misure per il settore del turismo; ci troviamo, tuttavia, di fronte a questo scarto, a questa con-

traddizione: si fanno affermazioni nei convegni ma, poi, il comportamento con il quale ci dobbiamo misurare, nei fatti, si muove in un'altra direzione.

Dico che tale misura è ingiusta, perché noi destiniamo risorse a chi non ne ha bisogno; dico che è ingiusta, perché favorisce solo particolari settori del nostro paese, certamente importanti, in quanto — per carità — bisogna favorire lo sviluppo e l'espansione; tuttavia, noto che in questo disegno di legge, ed anche nei provvedimenti previsti nella legge finanziaria, si rimette in discussione il principio in base al quale noi destinavamo le risorse del paese per due terzi alle famiglie e per un terzo alle imprese.

Non c'è niente per le famiglie nelle misure che vengono adottate: anzi, nelle misure che si preannunciano per la legge finanziaria, ci troviamo di fronte ad una sorta di solidarietà e di distribuzione tutta all'interno delle famiglie. Infatti, gli stessi interventi sulle pensioni minime e quelli per la famiglia, al di là della verifica della capienza per i percettori delle misure che vengono preannunciate, si realizzano — e noi lo dobbiamo denunciare — rinviando *sine die*, a tempi migliori, quella riduzione generale dell'IRPEF che noi avevamo previsto per il prossimo anno. Quindi, la mancata riduzione dell'IRPEF serve, attraverso un'operazione di solidarietà interna, per adottare quelle misure di cui si parla nella legge finanziaria.

Da ultimo, vi sono altre misure che suscitano la nostra preoccupazione e il nostro allarme. C'è una sorta di filo che lega diversi provvedimenti adottati dal Governo. Ci meraviglia che nel provvedimento, per esempio riguardo la legge Tremonti-*bis*, non ci siano, come pure nei precedenti provvedimenti che avevano modificato la prima legge Tremonti, delle misure serie contro la elusione fiscale. Ci sembra che ci troviamo di fronte ad un abbassamento forte della guardia da parte del Governo sulle questioni dell'azione di contrasto all'evasione e all'elusione fiscale. Ci sono delle misure che non sono contro l'elusione e che, pur essendo di sanzione, non vanno nel senso di arginare e impe-

dire questo fenomeno; ci sono grosse possibilità di forme di elusione anche nelle stesse spese di formazione.

Inoltre, vi è un provvedimento che noi riteniamo incomprensibile, quello dell'articolo 12, una sorta impropria di *spoils system* il quale, nell'amministrazione finanziaria, avrebbe una caratteristica del tutto singolare, del tutto particolare, differente rispetto agli altri ministeri: non lo *spoils system* che oggi c'è, quando vi è un cambio di governo, ma uno *spoils system* a cascata che diventa un elemento permanente nel funzionamento dell'amministrazione fiscale. La nostra preoccupazione è che, a un certo punto, non essendoci uno *spoils system* legato ad un cambiamento del governo, non essendo sufficiente al Governo, a quanto pare, avere la possibilità di rimuovere direttamente, attraverso il direttore delle entrate, chi non opera bene all'interno della amministrazione finanziaria, si introduca in essa *ad nutum*, ad arbitrio, la possibilità, in ogni momento, per i dirigenti dell'amministrazione finanziaria delle entrate, ma anche per i dirigenti dei vari livelli medi e intermedi, di essere revocati: si tratta di una questione delicata, perché sono modifiche che potrebbero intervenire sul terreno dell'accertamento.

Se queste le accompagniamo alle altre misure che portano alla legalizzazione dei capitali all'estero e a quelle che abbiamo discusso sul tema della riforma del diritto societario, e se a ciò aggiungiamo le forme di amnistia mascherata che troviamo presente anche in questo provvedimento a proposito della emersione del sommerso, soprattutto legata ai problemi ambientali, la nostra preoccupazione è tale da farci ritenere che questo provvedimento, così come è stato formulato, non corrisponda agli obiettivi che ci si era prefissi e rappresenti invece una pericolosa involuzione sul terreno di un fisco che sia in grado di essere a supporto dello sviluppo del nostro paese, basato sulla coesistenza tra misure di incentivazione e di equità (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

**MARIO LETTIERI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, devo dire preliminarmente che, come deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo, abbiamo chiesto che il Governo dicesse con chiarezza se riteneva ancora valido il quadro economico-finanziario rispetto al momento della presentazione del provvedimento.

I drammatici fatti verificatisi negli Stati Uniti ed il conseguente riverbero negativo sull'economia e sui mercati mondiali hanno naturalmente inciso sulla realtà economica del nostro paese, perciò il Governo avrebbe dovuto darci una risposta che, invece, non vi è stata.

C'è stata la volontà di procedere comunque all'approvazione del testo così come licenziato dal Senato, e le ragioni addotte poc'anzi dall'onorevole sottosegretario non sono affatto convincenti. Eppure, la nostra richiesta scaturiva da una preoccupazione più che fondata: gli sconquassi creati dai drammatici eventi americani sono sotto gli occhi di tutti, nel mondo ed in Italia. Basta aprire un giornale qualsiasi per rendersi conto della bufera che si è abbattuta sull'economia americana, anzitutto, ma anche su quella europea ed italiana.

Non soltanto il crollo della Borsa ha falciato i risparmi dei piccoli e medi investitori, ma anche il calo dei consumi è quotidianamente tangibile. Il trasporto aereo — purtroppo oggi funestato dal dramma che si è verificato a Linate (a proposito del quale esprimiamo la nostra solidarietà alle famiglie delle vittime) — è stato sconvolto; l'Alitalia vive una situazione assai pesante. Anche il settore dell'auto sta risentendo fortemente della nuova situazione, tanto che a settembre le immatricolazioni di nuove auto sono diminuite di oltre il dieci per cento rispetto all'anno scorso.

Una situazione analoga si sta verificando nel settore dell'abbigliamento, dove le vendite sono diminuite del dieci per cento. Ma indubbiamente il settore più

colpito è quello del turismo: per i *tour operator* e le agenzie di viaggi la crisi è molto forte; anche gli alberghi e le strutture di ristorazione risentono degli effetti devastanti determinati dagli attentati dell'11 settembre.

È innegabile, quindi, che il quadro economico complessivo è mutato — ancora di più con l'intervento in Afghanistan — e che bisogna tenerne conto.

Non si può approvare un provvedimento che lo stesso Governo ha ritenuto centrale nel documento di programmazione economica e finanziaria; anzi, a mio avviso anche il DPEF va aggiornato alla luce della mutata situazione. Si ha invece la netta sensazione che il Governo voglia a tutti i costi giungere all'approvazione di questo importante provvedimento più per un fatto di immagine che per il merito e gli effetti che esso può realmente produrre.

Evidentemente, ancora una volta il Governo Berlusconi persegue obiettivi precisi; da un lato, propone e fa approvare provvedimenti volti a tutelare interessi personali ed aziendali corposi, dall'altro, vuole dare all'opinione pubblica italiana una sensazione di efficienza e capacità. Non è vero! Lo fa dall'inizio del suo insediamento e lo fa in modo molto spregiudicato. Il Governo ha agitato lo spauracchio del buco nei conti dello Stato, ma tale buco non corrispondeva a verità, come dimostrato dai dati veri forniti dalla Ragioneria dello Stato e dall'ufficio studi del Senato nonché dall'andamento delle entrate al 31 agosto, che mostra un aumento di ben 3.630 miliardi rispetto all'anno precedente.

**DANIELE MOLGORA**, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Dello 0,00...

**MARIO LETTIERI**. Ora, certamente la situazione e le prospettive sono mutate, come vedremo quando andremo a discutere la legge finanziaria, nella quale non pochi sono i tagli previsti, quali quelli alla ricerca ed agli enti locali.

Il provvedimento al nostro esame suscitava dubbi sulla copertura finanziaria

prima ancora del settembre nero. È un provvedimento complesso che dispone di una serie di interventi, in verità, in modo non organico, non chiaro e di qualità legislativa scadente, come afferma il Comitato per la legislazione.

Circa l'incertezza della copertura finanziaria e quindi del costo effettivo dell'intera manovra, eloquenti sono le considerazioni espresse dalla Commissione bilancio, anche se essa, formalmente e per dovere di maggioranza, dà un parere favorevole.

Non è in discussione la necessità di adottare idonei interventi finalizzati al rilancio dell'economia: chi non li vuole? La necessità c'è, ma occorre anzitutto verificare — come abbiamo esplicitamente chiesto in Commissione — se gli strumenti in vigore, la legge Visco, la DIT, l'articolo 8 della legge 23 dicembre 2000, n. 388, hanno prodotto effetti nel corso della loro applicazione. Ciò è indispensabile per valutare l'opportunità della loro abrogazione o della loro sospensione, così come sarebbe stato utile individuare i risvolti di natura fiscale, non soltanto per conoscere l'incidenza dell'imposizione sulle imprese ma anche quella sulle entrate complessive. Tutto ciò non ci è dato sapere.

La tipologia di copertura cui ci si affida è quella della presunzione, di stime suscettibili di elevata variabilità. Non lo diciamo soltanto noi del gruppo della Margherita ma (nella sua relazione) la stessa Commissione bilancio, presieduta — voglio dirlo — da un autorevole rappresentante della maggioranza. Spesso non valutiamo con attenzione i pareri delle Commissioni, sui quali dovremmo riflettere di più. La Commissione bilancio, anche se al riguardo ha espresso un parere favorevole finale, afferma che «...la tipologia di copertura in questione fa tuttavia affidamento su stime suscettibili di elevata variabilità, posto che le risorse necessarie per far fronte ad oneri certi vengono individuate al di fuori di quelle già presenti in bilancio e sulla base di stime, volte a dimostrare la ragionevole probabilità di poter acquisire maggiori entrate nella misura necessaria al riequilibrio del bilancio

medesimo; ciò induce ad ascrivere a tale modalità di copertura carattere di eccezionalità in assenza degli elementi che consentono di valutare la reciproca influenza delle decisioni di *fiscal policy* e degli andamenti complessivi del sistema economico, che trovano la sede loro propria nella decisione di bilancio...». Cosa sarebbe accaduto se avessimo rinviato tale provvedimento di 20 giorni, di un mese per conseguire elementi più certi? Assolutamente nulla! Forse avremmo dato maggiore certezza agli stessi beneficiari, alle stesse imprese che si vogliono incentivare.

Evidentemente, non si tiene conto del dovere di garantire l'equilibrio del bilancio, mettendo in discussione nei fatti i vincoli che ci derivano dal patto di stabilità concordato in sede europea.

Onorevoli colleghi, si tratta di questioni da non sottovalutare. Le nostre osservazioni non sono strumentali; non sono in discussione gli obiettivi che il provvedimento si propone. Noi del gruppo della Margherita li abbiamo analizzati con attenzione e senza pregiudizio alcuno, così come è nostro dovere e nostro costume. Purtroppo, non ci è stato consentito un vero confronto di merito nonostante la dichiarata disponibilità del relatore, onorevole Falsitta, che, evidentemente, forzando la propria intelligenza e la riconosciuta competenza, ha dovuto sottostare alla ragione di Stato o meglio alle ragioni di una maggioranza che non ha mostrato un elevato senso dello Stato, non solo in questa occasione; nessuno me ne voglia ma il falso in bilancio e le rogatorie internazionali insegnano! Siamo di fronte ad un primo atto rilevante della manovra economica del Governo Berlusconi; primo atto che anticipa la proposta complessiva che il Governo presenterà alla legge finanziaria.

Svolgerò ancora alcune considerazioni generali, mentre successivamente farò un riferimento più specifico all'emersione del lavoro sommerso.

Dalle considerazioni svolte autorevolmente dal collega Santagata in precedenza e da altri colleghi risulta evidente lo scarto

tra gli obiettivi che si prefigge il provvedimento e gli strumenti previsti. Le previsioni sui risultati abbondano di ottimismo ma l'effetto finanziario netto della Tremonti-*bis* — poi non dirò più niente in merito ad essa — è del tutto incerto.

Noi nutriamo forti perplessità sull'efficacia di una elargizione indiscriminata di agevolazioni a tutte le imprese in tutto il territorio nazionale. La realtà italiana è assai complessa, molto diversificata per territorio e per settori e di ciò occorre tener conto se davvero si vuole stimolare — cosa che vogliamo tutti — la competitività del sistema Italia.

Il nostro, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è un paese che negli ultimi anni, anche se con duri sacrifici, è stato sostanzialmente risanato. Sono stati posti sotto controllo i fondamentali dell'economia, a partire dall'incidenza del debito pubblico e dall'inflazione. Occorre proseguire su questa strada. Lo si è fatto con le riforme approvate dal centrosinistra, come quelle sul credito di imposta, che è stato richiamato negli interventi che mi hanno preceduto, e sulla DIT, che mira a ricapitalizzare le imprese e a renderle più forti.

Perciò ritengo che il proporre la sospensione rappresenti un grave errore che danneggia le imprese italiane. Comunque, l'aspetto più grave della legge Tremonti-*bis* è la non selettività — come sottolineava con molta puntualità e forza il collega Santagata — e l'estensione in misura omogenea a tutti i settori e su tutto il territorio nazionale che sicuramente non incentiveranno gli investimenti nel Mezzogiorno. Per questa ragione, collega Santagata, mi permetto di parlare di tale aspetto, prima di affrontare quello relativo all'emersione sul mercato del lavoro. Sono infatti un uomo del Mezzogiorno ed espressione di quest'ultimo, oltre che dell'intero paese. Sono pertanto fortemente preoccupato dal momento che, come giustamente sottolineava il collega Santagata, tale provvedimento non incentiverà gli investimenti nel Mezzogiorno e, ne sono convinto, creerà invece ulteriori problemi di concentrazione e di vivibilità al nord.